

Le donne del carcere di Trieste intervistano
Ornella Vanoni, Paolo Possamai, Roberto Cosolini e ...

A TU PER TU..



a cura delle cooperative sociali

RESET e LA COLLINA

con la collaborazione di

PINO ROVEREDO e di RADIO FRAGOLA

A TU PER TU..

a cura di

**RESET SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE ONLUS
LA COLLINA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE ONLUS
RADIO FRAGOLA**

con la collaborazione di

**PINO ROVEREDO
LILLI ZUMBO
LUCIA VAZZOLER
KASSANDRA NART**

A cura di:



Società Coop. Soc. Onlus

Attiva dal 2009, nei territori delle province di Trieste e Gorizia, progetta e gestisce servizi socio-sanitari, riabilitativi, educativi e formativi rivolti ad adulti, minori e anziani. Impegnata all'interno del sistema locale di servizi e opportunità rivolti a persone fragili in situazioni di disagio, è particolarmente attenta a percorsi innovativi di promozione della salute, accessibilità ai servizi, esigibilità dei diritti. Non da ultimo, realizza percorsi sperimentali rivolti a giovani e giovanissimi, in contesti scolastici ed extrascolastici, in risposta al fabbisogno comunicativo e alla necessaria restituzione di un ruolo primario nei processi di sviluppo della comunità.

la Collina
cooperativa sociale

Società Coop. Soc. Onlus

Storica cooperativa sociale di inserimento lavorativo, è presente da oltre 25 anni nel mercato del terziario avanzato con la progettazione, l'offerta e l'erogazione di servizi ad alto contenuto specialistico in ambito culturale, amministrativo, didattico-creativo e della comunicazione integrata. In sinergia con l'ente pubblico e la comunità locale, sviluppa e sostiene percorsi di innovazione sociale attraverso nuove forme di imprenditorialità in grado di rispondere ai fabbisogni emergenti del territorio.

www.lacollina.org - FB: *LaCollinaAtelier*



A Trieste dal 1984, non appartiene ad alcun circuito commerciale: è una radio comunitaria e, come tale, è espressione delle donne e degli uomini che vivono, lavorano e studiano nella nostra città. Propone momenti di informazione e di approfondimento della realtà nazionale e triestina con notiziari e programmi specifici. Microfono aperto che dà voce a chi ha qualcosa da dire: cittadini, associazioni, movimenti, volontariato, organizzazioni dei lavoratori, istituzioni. Aderisce a Popolare Network, in collegamento con una ventina di emittenti radiofoniche italiane.

FM 104.5/104.8 - www.radiofragola.com - FB: *radiofragola*

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Moretuzzo - La Collina Società Cooperativa Sociale ONLUS

Stampato presso

Pixartprinting Srl - Quarto d'Altino (VE)

Un progetto realizzato con il contributo di:



comune di trieste

Il laboratorio giornalistico e la relativa pubblicazione sono stati realizzati fra marzo e luglio 2014 all'interno della sezione femminile della casa circondariale di Trieste nell'ambito del progetto denominato WORK IN PROGRESS-Attività laboratoriali e di innovazione espressiva, finanziato dal Comune di Trieste - ente capofila del tavolo di concertazione interenti fra gli Ambiti del territorio provinciale, U.E.P.E. e U.S.S.M. di Trieste - per la realizzazione di interventi rivolti a persone a rischio di esclusione sociale, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ai sensi del DPRg. 0146/2012.

Si ringraziano tutte le donne che hanno reso possibile il progetto e il personale educativo della casa circondariale di Trieste.

A TU PER TU...

Premessa *Pag. 5*

Intervista a Paolo Possamai *Pag. 6*

Intervista a Roberto Cosolini *Pag. 13*

Intervista a Ornella Vanoni *Pag. 20*

Intervista a sorpresa *Pag. 27*

Le detenute si raccontano *Pag. 33*

Conclusioni *Pag. 38*

Premessa

Il carcere è un luogo abitato, affollato e ammassato da una folla di sbagli e di disperazioni, una folla che si scontra, incontra, affronta, negli incroci di parole, contrasti, nervi tirati, ma che diverse volte al giorno è anche costretta a frequentare l'intimità pesante della solitudine. Davvero una brutta bestia, la solitudine... passaggi silenziosi che rammentano un passato che non riesce a raggiungere un futuro, battiti del cuore che pestano sul terreno arido della nostalgia, e la consapevolezza feroce di sentire la propria esistenza scaraventata fuori dalla vita normale. Da una parte i protagonisti della colpa, in mezzo un muro alto come l'infinito, e dall'altra parte l'indifferenza frettolosa di una società. Ecco allora il motivo e senso del progetto "A Tu per Tu". Dare importanza alla parola, e rendere protagonisti chi le parole le deve sprecare nel labirinto dei sordi. Permettere alle donne della sezione femminile della casa Circondariale di Trieste, di accedere al benessere di un contatto con persone che appartengono al mondo della comunicazione, istituzione, cultura. Regalare alla restrizione la

libertà di pensiero e posizione e passare da persone eternamente interrogate a persone che possono concedersi il piacevole privilegio di parlare, sapere, chiedere.

Incontri importanti, che hanno regalato istanti di commozione e l'orgoglio protagonista di sorprendere con l'intelligenza e la profondità delle domande, e a volte toccando argomenti che neanche i professionisti avrebbero mai osato porre in discussione.

A "Tu per Tu" è stata soprattutto la piccola, minima dimostrazione, che sottrarre i pensieri carcerari dalla rabbia e dalla desolazione possono alla fine regalare degli attimi di benessere, e la gioia di non essere dimenticati, o peggio ancora essere scartati dal diritto di mantenere un legame vitale con la società, e con la futura, si spera migliore, convivenza con la libertà.

Pino Roveredo

Paolo Possamai, direttore del quotidiano “Il Piccolo” di Trieste, non era mai entrato in un carcere, così è arrivato all'appuntamento con l'emozione e l'ansia che si dedica a un esordio. L'incontro puntava sulla forza di un'anomalia: un giornalista intervistato dalle lettrici, lettrici ristrette, speciali... E' stato senza dubbio un confronto importante, dove domande e risposte, con l'uso del rispetto, si sono incontrate, scontrate, spiegate, chiarite.

Intervista a Paolo Possamai

Come detenute, siamo state spesso oggetto di un articolo di giornale, ci chiediamo da dove attingete le informazioni su quello che succede e come mai alle volte accade che, in base al reato commesso, anche se la persona non è conosciuta vengono attribuiti nomignoli, affermazioni particolari...

Stiamo parlando di come si forma una notizia di cronaca nera. Per quanto riguarda la cronaca nera le fonti sono per definizione limitatissime e sono di norma istituzionali: le forze dell'ordine o più propriamente la magistratura. Quello che leggete nel giornale è abbastanza raramente il frutto di un incrocio o dell'intrapresa del cronista. Facciamo un esempio: se c'è una rapina, è la fonte inquirente che ci riferisce le modalità della rapina; noi possiamo parlare con il cassiere della banca o eventualmente con testimoni ma è piuttosto raro. Ordinariamente il telaio di un articolo arriva da una serie di informazioni, con un'impronta da parte dell'istituzione che indaga. Che poi i giornalisti da un impianto scritto dal carabiniere con un grado di proprietà del linguaggio talora relativo, talvolta o addirittura interpretino in modo eccessivo, questa è una contestazione accettabile.

Ci chiedevamo qual è il codice etico a cui fate riferimento nello scrivere le notizie?

Certamente c'è un codice etico, poi ciascuno di noi lo porta: che faccia l'autista dell'autobus o che faccia il giornalista, lo porta personalmente.

Come direttore del giornale può intervenire su quello che scrivono gli altri giornalisti?

Immaginare che un capocronista, un direttore di giornale sia nelle condizioni di sostituirsi al lavoro di ciascun redattore o di “enne” collaboratori per verificare che quello che sta scrivendo è appropriato o deforme, è fuori dalla realtà. Il direttore sorveglia e sovrintende agli articoli più importanti e delicati. Vi faccio un esempio: stiamo sperimentando un nuovo corrispondente da Zagabria che ha ricevuto un incarico, ovvero procurare un'intervista con il Presidente della Repubblica croata. Intervista assai importante dal momento che siamo molto vicini alle elezioni europee. E poiché la Croazia è l'ultimo Stato che è entrato nell'Unione mi interessa il suo punto di vista relativamente allo stato dell'Unione. Mi arrivano 3-4 cartelle di testo, ho chiesto ad uno dei caporedattori centrali di telefonare al Capo di Gabinetto del Presidente croato per chiedergli di inviarci delle fotografie e per convenire sul testo. Perché ho fatto questa cosa? Semplice: perché il giornale deve avere una interlocuzione diretta con le fonti e le istituzioni più significative, in modo da evitare equivoci e *misunderstanding*. Quando ho fatto una verifica di questo genere con un collaboratore novizio, è un passaggio in cui la fiducia si incardina oppure non si forma. Pensare che un direttore di giornale sia nelle condizioni di vedere l'universo che compare sulle pagine non è materialmente possibile. Non voglio dire che mi incazzo insieme a voi quanto voi o più di voi quando leggo determinati testi che vi riguardano, ma vi garantisco che se sono sballati mi incazzo pure io. Tutto questo non deriva in alcun modo, tra i redattori del Piccolo, da un fattore di disonestà intellettuale. Questo è l'aspetto che mi interessa più sottolinearvi: il collega può sbagliare per suoi limiti di informazione, per deficit culturali, perché è una testa di legno a partire dal sottoscritto, ma non perché è intellettualmente disonesto.

Trieste è la città di Basaglia, Lei ritiene che sul giornale potrebbe essere opportuno continuare a portare avanti questa storia, a renderla attuale?

L'ultimo che può esprimere un giudizio sul giornale sono io. Ma posso tentare di dire quello che vedo nel quotidiano. Vi devo dire che la questione della psichiatria appartiene alla cultura professionale della redazione. Non è un tema che devo sottoporre ai colleghi. Quando Peppe Dell'Acqua prende il Premio Nonino, noi facciamo la copertina della sezione di cultura perché prende il Premio Nonino, ma anche perché sappiamo chi è Peppe Dell'Acqua e come sta rispetto a Basaglia. Quando c'è l'anniversario non facciamo un articoletto, ma ritorniamo a fare memoria.

Secondo lei lasciare uno spazio sul giornale per la pubblicazione di lettere che arrivano dal carcere, potrebbe essere un'iniziativa interessante per i suoi lettori?

Concettualmente sono contrario agli spazi con l'etichetta sopra. Quando tre anni fa mi sono trovato nella necessità di riprogettare Il Piccolo dalle fondamenta, ovvero nel passaggio dal grande formato storico al giornale formato tabloid, ho dovuto ripensarne tutti gli spazi, pagina per pagina. Vi garantisco che dietro questo lavoro c'è un'analisi, un pensiero, un programma. Quando mi sono trovato a dirmi se mi interessavano o no le rubriche, quella di psicologia o di cani&gatti, di primo acchito avrei detto via tutto. Poi ho tenuto una parte di queste rubriche perché ho tentato di mettermi nella testa di quelli che invece le vogliono, le leggono. In generale il mio pensiero non è cambiato: la forza delle cose non pretende e non ammette di essere compressa in un contenitore. Quindi se io ho una cosa importantissima da dire per esempio sul bon ton, la dico al lunedì e poi me ne capita una nuova e importante il mercoledì, la pubblico il mercoledì non è che devo aspettare il lunedì seguente. Se voi mi mandate delle lettere, ve le pubblicheremo con regolarità. Se voi mi dite che preferireste stare in una pagina che pubblichiamo una volta alla settimana, una volta ogni due settimane, replico che ci penso, ma vi dico anche pensateci pure voi. Quando dirigevo un giornale di Venezia mi era stata proposta la rubrica Ristretti Orizzonti, ma non ero persuaso perché io temevo e temo che se ci metto sopra la scritta Ristretti Orizzonti, la leggete voi. Invece se tu mi mandi una lettera il lunedì e tu me ne mandi una il venerdì e sopra c'è scritto lo stesso titolo che darei alla lettera di un altro cittadino che mi manda la sua storia, ho la sensazione che il dialogo sia più efficace fra te e i 1000 che leggeranno quella lettera, piuttosto che fra te e quelli che leggono lettere in spazi etichettati. Non vi sto dicendo che sono sicuro, perché se fossi sicuro vorrebbe dire che i miei 35mila acquirenti li conosco uno ad uno, li ho lobotomizzati, ci ho messo un chip dentro e ogni volta che girano le pagine del giornale so esattamente com'è il loro battito cardiaco, e qual è il flusso dei loro pensieri. Ma sarei più stupido di quello che sono, se affermassi una cosa di questo genere. La mia è una sensazione.

Per leggere Il Piccolo, noi dobbiamo ordinarlo nella lista spesa a pagamento, in abbonamento gratuito ci arriva una copia de Il Gazzettino. Cosa ne pensa di regalare un abbonamento de Il Piccolo alla nostra sezione femminile?

Penso si possa fare. Una copia, due ve le posso inviare. Però fate attenzione non è che il giornale sia un'impresa di beneficenza e io in questo momento credo di avere 300/400 copie omaggio. Dentro questo numero c'è sempre ognuno che ha le proprie eccellenti ragioni per ricevere una copia omaggio. Io quelle copie gliele devo far pagare ai 35mila che comprano il giornale. Quindi devo sempre fare molta attenzione a non dire troppi sì.

Siete consapevoli che gli articoli sono letti anche da persone che potrebbero essere rovinati?

Certo, ne siamo consapevoli. E adesso rilancio, negli ultimi anni sto assistendo ad un fenomeno: sto ricevendo un numero crescente di lettere di avvocati che mi chiedono di cancellare dal database del giornale quello che è stato pubblicato. E qui viene in chiarissimo conflitto il diritto all'oblio e la responsabilità dell'individuo. Credo che nessuno, compreso io, abbia chiaro come conciliare questi due elementi. Ogni volta che ricevo una richiesta mi interrogo: ma quell'uomo che ha ucciso, perché lo devo trattare diversamente da quello che invece ha rapinato o dall'altro che ha truffato. Garantisco che non è una risposta semplice. Ogni volta ti vengono incontro storie che dal punto di vista soggettivo dovresti dire va bene, hai diritto ad essere dimenticato, ma esiste anche la dimensione della responsabilità dell'individuo rispetto alla società. E la nostra vita non è scritta solo sul giornale, ma è scritta anche sulle relazioni, esiste un filo che tiene insieme i nostri giorni perché tu ti ricordi di quello che ho fatto io e di chi sono io. Ma te lo ricordi perché lo hai nella testa, perché eri presente a quei fatti, perché te li ho raccontati io. Allora pensare che sia il giornale la fonte della responsabilità, ho la sensazione che sia spostare l'asse del problema. L'asse del problema è che ciascuno di noi fa o non fa fesserie, fa o non fa cose belle. La memoria di noi risiede nei fatti che abbiamo compiuto.

Sembra che nei periodi più tranquilli, in cui non ci sono notizie rilevanti, faccia notizia quello che non è notizia o che è già stato notizia. È così?

Per definizione, se non c'è un notiziario, se d'estate ci sono meno spettacoli o meno attività politica, farai un'intervista o un approfondimento, una inchiesta o pezzi di alleggerimento. E' fisiologico: tanto più se non c'è notiziario, devi attrezzare un giornale, devi prepararlo. Ad esempio le pagine dei reportage di viaggio sono frequenti in estate. Non c'è nulla di deforme in questo. D'estate i ritmi si rallentano, la gente va in vacanza, lavora di meno.

Quanto le interesserebbe intervistare un detenuto?

Potresti farmi la stessa domanda su un calciatore: dipende dalla storia. Non è una categoria quella del calciatore, dello scrittore o del detenuto, bisogna vedere qual è il suo profilo.

Quando una persona muore di overdose, le viene dedicato un piccolo trafiletto. A che cosa serve tirare fuori tutti i reati, enfatizzando sul lato criminale della persona? Molte volte oltre a questo, ci sono persone che escono dal carcere totalmente pulite, con un percorso di lavoro in cui si sono ricostruite a fatica sia loro che la famiglia. Appena escono dal carcere c'è la notizia sul giornale con tutta la storia, quello che ha fatto. Quindi i figli che a distanza di anni sono diventati più consapevoli, si ritrovano sbattuti in prima pagina rivivendo un dolore. Questa sembra la notizia più importante: il passato di una persona, non tutto il percorso positivo che è stato fatto all'interno di un carcere. Perché poi la positività all'interno di un carcere non fa notizia?

Il trafiletto per il morto di overdose? Dipende da tanti fattori. Poniamo il caso che il morto per overdose non fosse un noto tossicodipendente ma fosse un top manager delle Generali. Non si farebbe un trafiletto.

In questo caso le potrebbe arrivare una telefonata in cui le si chiede di non specificare il motivo della morte?

In questi ultimi 25 anni ho fatto questo mestiere, in questi 25 anni non ho ancora preso un ordine da qualsivoglia autorità superiore interna al gruppo Espresso che mi dice che questa notizia non va pubblicata. Il nostro dovere primo consiste nella necessità di raccontare il fatto di cronaca. C'è un di cui in questo ragionamento però, e chiama in causa il concetto di verità.

Per comporre la dimensione della verità i giornali sono del tutto insufficienti e incoerenti. Se mi chiedete se sto pubblicando "la" verità, rispondo "assolutamente mai". Assumendo che la verità esista e la verità non esista.

Allora è vero il nomignolo Il Buggiardello per il Piccolo!

Rispondo con una provocazione alla provocazione: certamente!

Da piccolo, si immaginava direttore de Il Piccolo?

Provo a prendermi un po' in giro: avrei voluto fare lo storico, ma ho clamorosamente fallito, per quanto abbia scritto svariati libri di storia dell'architettura. Vi racconto allora questo aneddoto: avevo circa 19-20 anni, io non sono triestino, ma avevo all'epoca una bellissima fidanzata triestina. Chiacchierando, una sera questa ragazza mi chiede che cosa avrei voluto fare da grande, ed io le rispondo che mi sarebbe piaciuto fare il giornalista. E lei con fare veramente sprezzante ribatte: "Sì, magari anche il direttore de Il Piccolo!".

Come si sente all'interno del carcere e ad essere intervistato da noi?

Onorato.

Per lei qual è il momento più difficile della giornata?

Su quella di oggi rispondo sicuramente questo incontro, perché mi avete costretto sui fondamenti e sulle fondamenta di un mestiere che tende ad essere un "flusso". Intendo dire che stai dentro ad un fiume e questo fiume ti trasporta, ed è fatto da ritmi e da una potenza, da una portata che molto frequentemente ti impedisce di riflettere. Tu non hai il tempo fisico per ragionare e per approfondire. Per questo nella mia testa c'è questo dato di schizofrenia tra fare lo storico, che assume tutto il tempo necessario per guardare ogni carta necessaria e mai accontentarsi, mai dire ho trovato, e invece stare dentro questo flusso che ti porta e tu a mezzanotte - qualsiasi sia lo stadio di approfondimento delle carte - devi chiudere. Per cui questo è il momento più complicato, la chiusura del giornale.

Qual è la notizia che l'ha colpita di più in tutta la vita, pubblicata o letta in un altro giornale?

Ne ho scritto molto recentemente legando questa notizia alla morte di un mio direttore, di un mio collega che si chiamava Maurizio De Luca. E' stato vicedirettore de l'Espresso e ha guidato svariati altri giornali; mi ha insegnato non tanto e solo a scrivere ma il senso dell'impegno civile di questo mestiere. A maggio 1992, eravamo in redazione, lui era amico di tutti i magistrati che stavano all'epoca lavorando

sul versante di Tangentopoli e sul versante della grande criminalità organizzata italiana. In quel momento è arrivata in redazione la notizia della strage di Capaci. Io non ho mai visto piangere quest'uomo, che era più che retto, ma quel giorno l'ho visto piangere perché era morto un suo carissimo amico di nome Giovanni Falcone. Vi cito questo episodio perché in quel punto ho visto la distanza tra la speranza, il sogno, la possibilità di mettere in ordine la casa comune chiamata Italia e il fatto che può sempre arrivare da un istante per l'altro una frana che ti butta a terra la casa. Ecco, in quella situazione, ho visto questa frana e da allora il concetto di speranza mi sembra più complicato da coltivare.



Paolo Possamai inizia la carriera giornalistica nel 1984 al settimanale locale Nuova Vicenza (fucina di tanti importanti giornalisti italiani come Gian Antonio Stella, Ilvo Diamanti, Paolo Madron) e ne diventa caporedattore. Passa poi al gruppo L'Espresso scrivendo per Il Mattino di Padova nelle pagine politiche ed economiche, divenendo in seguito il cronista di punta della squadra di Alberto Statera sui versanti della politica e dell'economia a Nordest. Nel 1998, sotto la direzione di Franco Barbieri, riceve l'incarico di inviato speciale. Dallo stesso anno diventa stabilmente collaboratore delle pagine economiche de La Repubblica, scrivendo in particolare sul dorso economico Affari e Finanza. Fra i libri e saggi pubblicati *Rapporto sulla società e l'economia*, *Caffè Pedrocchi* e *Il Nordest sono io*, libro-intervista al governatore veneto Giancarlo Galan che mette in subbuglio la politica veneta e largamente prefigura quanto emerso dalle cronache odierne. È curatore di *L'inguaribile riformista. Giorgio Lago e la parabola del Nordest*, libro che raccoglie una silloge di articoli dello storico direttore de Il Gazzettino. Insieme ad Omar Monestier raccoglie in *A colpi di penna. Il Nordest secondo Fabio Barbieri* una selezione degli articoli e degli editoriali più brillanti del direttore dei quotidiani nordestini del gruppo L'Espresso, scomparso nel 2005. È collaboratore della Fondazione Nordest dalla sua fondazione e membro del comitato scientifico di molti importanti festival culturali (tra cui E'Storia di Gorizia). È direttore del La Nuova di Venezia e Mestre dal giugno 2005 fino all'ottobre 2008. Da novembre 2008 assume la direzione de Il Piccolo di Trieste. Nel febbraio 2011 guida il passaggio dello storico giornale triestino al formato tabloid, grazie anche alla brillante opera dei suoi collaboratori.

Chiamare il sindaco a partecipare al percorso delle interviste, è stata una volontà sostenuta da tutti perché il carcere, proprio come l'ospedale, la scuola, la piazza, la via, appartiene alla città. E come tutte le proprietà, hanno il diritto di esternare le sofferenze e le fatiche della vita. Roberto Cosolini, il sindaco di Trieste, è stato sicuramente all'altezza del ruolo, rispondendo a tutti quei punti di domanda che forse, nemmeno un giornalista professionista, avrebbe mai osato proporre...

Intervista a Roberto Cosolini

Come ha trovato la città dopo l'Amministrazione Dipiazza?

Ho trovato una città sicuramente con un consolidato livello di benessere ma molto ferma, quindi una città che non creava opportunità.

Lei usa l'auto blu?

Premesso che è grigia, la uso molto poco. Nel senso che vado sempre a lavorare e ritorno dal lavoro sempre con mezzi miei; la uso quando gli spostamenti sono così veloci che necessariamente non potrei fare altrimenti.

Quanto tempo occorre al consiglio comunale per prendere una decisione? Si riesce sempre a giungere ad una decisione?

Sì, si riesce sempre a giungere ad una decisione perché il sistema elettorale dei Comuni dà al Sindaco una maggioranza forte in Consiglio Comunale e quindi se il Sindaco porta avanti il programma con cui evidentemente si è reciprocamente impegnato con la maggioranza, le decisioni si prendono sempre. I tempi sono variabili perché ci sono delibere di grande importanza, come, ad esempio, il piano regolatore, con il piano del traffico che hanno tempo più lunghi, dall'inizio della preparazione al completamento possono passare diversi mesi; ci sono anche delibere che si approvano nel giro di una settimana.

Come vi orientate con le politiche sociali?

Le politiche sociali sono tra le principali attività dell'Amministrazione comunale. I servizi principali che diamo ai cittadini, se ci pensate, sono i servizi anagrafici, i servizi educativi rivolti in particolare alla prima infanzia e poi anche all'adolescenza, ad esempio, con i ricreatori e i servizi sociali a cittadini che evidentemente, a vario titolo e in varie forme, vivono situazioni di difficoltà che possono essere povertà, disabilità, mancanza di autonomia. Per capirci, della nostra spesa corrente, ovvero quello che spendiamo ogni anno per gestire i servizi col nostro personale, circa il 30% va alle politiche sociali.

Com'era quando era giovane? Quanto c'è ancora in Lei del mulon di una volta?

Da giovane ero alto come adesso e avevo 30 kg di meno. Lo spirito credo di averlo mantenuto, in termini di energia e di passione per le cose che faccio non mi sento assolutamente gli anni addosso.

Siccome Lei è il primo cittadino, Le sembra corretto consumare alcolici nelle manifestazioni pubbliche, nelle quali proprio Lei rappresenta l'esempio per la cittadinanza?

Non sono un bevitore e quindi consumo alcol in modo molto moderato. Per quanto riguarda il consumo di alcolici nelle manifestazioni pubbliche, dipende dall'uso che uno ne fa, nel senso che se durante un concerto uno beve una birra non credo sia la fine del mondo. Il problema sono gli eccessi, che non vanno bene né nelle manifestazioni pubbliche né private.

Come ha reagito la sua famiglia, i suoi amici, dopo che Lei è diventato Sindaco?

Le persone che mi sono care mi hanno sempre sostenuto nelle mie scelte. Io tendo a buttarmi con grande impegno e senza risparmio in questo tipo di avventure. Quindi è chiaro che le persone care pagano un prezzo: mi vedono molto di meno, poi spesso si dice che tendo a compensare con la qualità la mancanza di quantità, ma non è un alibi. Sicuramente in qualche momento mi mancano certe cose. Sono diventato nonno due giorni prima di diventare Sindaco e ad esempio, vorrei vedere di più mio nipote. La cosa che vorrei fare di più rispetto a quello che già faccio è il nonno.

Ha mai ricevuto proposte o tentativi di corruzione?

Apertamente no, credo che chi voglia far queste cose prenda sempre informazioni sulla persona e la mia storia personale li scoraggia prima. Una volta in maniera larvata è successo e li ho accompagnati educatamente alla porta.

E' dovuto scendere a compromessi con se stesso per diventare Sindaco?

No, compromessi con me stesso, nel senso della mia coscienza e della mia etica personale, no. Qualche volta si arriva a dei compromessi sugli obiettivi: uno vorrebbe raggiungere un determinato tipo di obiettivo e le condizioni fanno sì che ci si debba accontentare di un compromesso. Nella politica i compromessi o mediazioni sono necessari.

C'è ancora la moda, come alcune decenni fa, di regalare al Sindaco generi di prima necessità in cambio di favori, a Natale...?

Pacchi ne arrivano. Personalmente tengo qualche libro, perché è un regalo gradito. Di solito se arrivano pacchi alimentari parte lo dividiamo con tutto il personale dell'Ufficio, parte li portiamo ai Frati di Montuzza.

Ci si diverte ad essere Sindaco o ci sono solo responsabilità?

Se non ci si divertisse sarebbe impossibile da fare; la pressione è talmente tanta che ad uno deve piacere. Nonostante la tensione e le responsabilità siano continue, io sono felice di fare il Sindaco.

Quando si diverte nel fare il Sindaco?

Ci si diverte quando si riesce a risolvere un problema, quando si raggiunge un risultato. Personalmente mi piace molto il contatto con le persone: l'andare, lo stare tra la gente mi piace. Inoltre deve piacere anche la fatica quotidiana, la burocrazia, l'Amministrazione. Vi confesso una mia piccola debolezza quando sono un po' innervosito o depresso, guardo fuori dalla finestra e penso che uno che ha l'ufficio con le finestre su Piazza Unità sia una persona fortunata.

Adesso che è Sindaco sta riuscendo ad attuare il suo programma?

Sto riuscendo con molta più fatica, perché le condizioni sono molto peggiorate: la crisi ci ha posto limitazioni molto pesanti ed io vorrei fare le cose in maniera molto più veloce. L'esempio più semplice, che però è la prima cosa che i cittadini si aspettano

dal Sindaco, sono i lavori pubblici quindi marciapiedi, strade, i giardini, le piazze. Il Comune dispone i soldi per poter fare i lavori ma nel contempo è limitato dal patto di stabilità, per cui non possiamo farli se non con il contagocce. Questa è una cosa che mi mortifica, perché poi spiegare alle persone che mi mostrano una buca, che io vorrei sistemarla, avrei i soldi ed il progetto per le manutenzioni pronto, ma che mi viene impedito di farlo è difficile. Le persone non mi credono, ma purtroppo è la verità.

Qual è il momento più difficile della sua giornata?

Non c'è un momento della giornata che definirei più difficile. Io non riesco molto facilmente a disintossicarmi dalle responsabilità: mi capita spesso di portarmele a casa e conseguentemente di non riuscire a scaricare e svuotare la testa come sarebbe necessario fare, e come sarebbe meglio per me. Il carattere è difficile cambiarlo: sento molto il peso delle responsabilità e non riesco a far finta di niente.

Come si sente adesso in questo luogo?

Bene.

Ha qualche idea rispetto alla situazione delle carceri triestine?

L'idea è quella che c'è un crescente bisogno di fare di più.

Noi della sezione femminile avremmo bisogno di pittura bianca. Secondo Lei il Comune se ne può occupare?

Come ci siamo occupati di alcune cose, possiamo pensare anche di portare della pittura per rinfrescare le celle.

Il carcere dovrebbe aiutare a rieducare. Non sempre al di fuori del carcere come madri, come donne siamo aiutate e tutelate come vorremmo essere perché spesso veniamo viste con un marchio: quello delle ex detenute.

Sicuramente vanno rimossi i pregiudizi, ma la rimozione è la cosa più faticosa, più lunga. Se guardiamo a vent'anni fa, alcuni pregiudizi di allora oggi sono stati superati. Nessuno può ordinarne la velocità: è un fatto che riguarda la maturazione della cultura sociale nella cultura comune.

Ha contatti con il garante dei detenuti?

Certamente. E' una figura istituita dalla nostra Amministrazione, che fa periodicamente una relazione in Consiglio Comunale e si incontra con gli Assessori e il Sindaco.

Un politico può venire in carcere a fare campagna elettorale?

Non credo. Io credo che le visite di rappresentanti delle Istituzioni siano sempre finalizzate a conoscere la situazione ma non a fare propria promozione.

Come decadono i diritti politici?

Con determinate condanne decadono i diritti politici in base alla sentenza.

Lei è al corrente rispetto alla situazione del lavoro in carcere e delle relative paghe?

Sono al corrente dell'esistenza di alcune borse di lavoro e del loro contenuto economico, ma non della situazione generale.

Cammina tranquillo per Trieste?

Sì

Quando cammina per Trieste cosa succede?

La gente mi ferma e mi racconta i suoi problemi e le sue aspettative.

Sempre in maniera benevola?

Con moltissimi ci salutiamo, molti mi chiedono le cose in maniera benevola. Ogni tanto ci può essere qualcuno di aggressivo, anche perché la crisi sta determinando un senso di impazienza sociale, ed è inevitabile che questa impazienza si scarichi su chi rappresenta la comunità. La gente immagina il Sindaco come colui che ha tutti i poteri possibili del mondo. In realtà il Sindaco può fare le cose che la legge attribuisce ai Comuni, su altre può dire il suo punto di vista, però a volte la gente mi ferma anche per cose che sono assolutamente al di fuori della mia portata. E' normale succeda così: è sempre successo, e visto che c'è più crisi, ci sono anche più problemi.

Che contatti ha con gli altri Sindaci della Regione?

Ci sentiamo molto spesso e ci vediamo anche con una certa frequenza soprattutto coi Sindaci dei Comuni Capoluogo di Provincia. Con questi ultimi abbiamo delle problematiche simili, ma che sono diverse dai Comuni più piccoli. Ci troviamo mediamente almeno una volta al mese.

Parlando della sua famiglia, che lavoro fa sua moglie?

Mia moglie, dalla quale sono separato, ha fatto l'insegnante da giovane, poi ha iniziato un'attività artigiana nel campo della bigiotteria, che ha tenuto aperta dal 2002 fino alla fine del 2012 e che poi ha dovuto chiudere causa la crisi. Da quel momento in poi sta cercando di fare un po' di cose diverse ma in modo precario. Ha un grande talento secondo me nel campo dell'artigianato, della creatività e della manualità, ma evidentemente in epoca di crisi i consumi sono la cosa che la gente taglia. Molto probabilmente se ci sarà ripresa, potrà ricominciare a fare l'artigiana.

Si può diventare Sindaco se si hanno precedenti penali?

Qualora i precedenti non pregiudichino il diritto a candidarsi può candidarsi.

Con l'auto grigia prende anche multe?

No. Devo dire la verità, ho litigato con un autista all'inizio perché un giorno senza alcun motivo, ero sindaco da un mese, eravamo ad un convegno all'Hotel Greif a Barcola, e nel momento di tornare indietro ha fatto una sgommata incredibile, facendo l'inversione a U. Gli ho chiesto se era pazzo, e mi ha risposto che era abituato così. Ed io gli ho detto che con me non avrebbe più dovuto farlo perché non c'era alcun motivo per farlo.

E Lei con la sua auto ha mai preso multe?


Io multe ne ho prese qualche volta per divieto di sosta.

A chi si è ispirato politicamente?

E' una domanda a cui non è facile rispondere. Nasco con una formazione politica fin da giovane di sinistra. Da un certo punto di vista diciamo non tanto per l'ideologia su cui sono cambiate molte cose, ma sicuramente per l'etica e per la solidità dei principi morali. Enrico Berlinguer per me resta una figura fondamentale. In epoche più recenti faccio fatica a trovare qualcuno e mi sembra un luogo comune quello di certi che dicono di ispirarsi ad un presidente degli Stati Uniti, perché sono situazioni molto diverse dalle nostre. Mi aveva colpito moltissimo da un punto di vista solo emotivo la prima campagna di Obama per la capacità di parlare al cuore della gente.

Siamo in un luogo dove i reati si pagano. Oggi sui giornali non c'è giorno che passi senza una cronaca di una ruberia politica, vedi Expo, Venezia. Possiamo sperare in una politica pulita? C'è rabbia, indignazione verso chi non è onesto?

Da parte mia e di tanti c'è rabbia. Per chi vuole bene alla politica, come me, vedere precipitare la fiducia dei cittadini per effetto di un malcostume e di ruberie fa rabbia. Hai la sensazione che tu stai lì a spingere per dimostrare che ci può essere una buona politica, ed intanto ti arrivano una serie di sassi addosso. Cambia la scala di dimensioni fra Expo e chi il 24 dicembre faceva la spesa con i soldi del consiglio regionale, ma rimane l'idea che si possa abusare della propria posizione. E' possibile la buona politica? Secondo me sì. Sapendo che l'essere umano può cadere in tentazione, dovremmo arrivare al livello di altri Paesi, dove ogni tanto succede qualche scandalo. Perché siamo crollati in Italia? Perché c'è stato un eccesso di tolleranza, che ha consentito che si sopportasse tutto e anche perché noi italiani siamo ogni tanto affascinati dal furbo. L'idea che se uno gliela cazza a tutti è una cosa che tutto sommato per molto tempo è piaciuta. Altrimenti non ci potremmo spiegare come in Svezia o in altri stati per uno scandalo minimo si finiva la carriera politica, mentre qua poteva succedere di tutto. Adesso tutto questo ha generato uno stato d'animo di indignazione furibonda, e come sempre, quando arriva tardi, arriva in modo molto pesante e conseguentemente si rischia di fare di tuttata l'erba un fascio. Credo che dobbiamo venirci fuori, sicuramente con una classe politica onesta, che si riguadagni la fiducia dei cittadini, ma anche con un senso di comunità per cui non ci sarà più la tolleranza che c'è stata.



Funzionario dal 1983 nella Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa ne diviene prima segretario provinciale, poi regionale. Nel 1998 viene nominato presidente dell'Ente per la Zona Industriale di Trieste dalla giunta Illy, mantenendo la carica fino al 2001; ricopre inoltre l'incarico di consigliere della camera di commercio dal 2000 al 2003.

Già giocatore di pallacanestro in gioventù, è stato il presidente della Pallacanestro Trieste fino al 13 gennaio 2004.

Con l'elezione di Riccardo Illy a presidente del Friuli Venezia Giulia svolge l'incarico di assessore al lavoro, continuando a occuparsi di politica nel PD anche a seguito delle elezioni del 2008. Dopo aver vinto le elezioni primarie di centrosinistra del 12 dicembre 2010 con il 56% dei voti diventa il candidato della coalizione guidata dal PD. Il 15 - 16 maggio 2011 raccoglie il 40,7% dei voti, primo tra i candidati sindaco. Al ballottaggio viene eletto sindaco con il 57,51% dei consensi battendo il candidato del centrodestra Roberto Antonione, ex Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia.

Ornella Vanoni, grande donna, grande artista e da anni, per antonomasia, la cantante della "mala". E allora chi più di lei poteva onorare l'invito.

E' stato certamente un grande incontro, più di quello che potevamo immaginare. Davanti alle detenute la signora Vanoni è uscita dal suo ruolo pubblico, e con grande emozione si è raccontata, spogliata delle parole, e poi ha chiesto, si è informata, e alla fine, come un regalo, ha riempito le mura strette della stanza con una canzone... Una canzone che per qualche minuto ha sciolto la pietra imposta da una condanna, offrendo alla durezza la licenza di una lacrima...

Intervista a Ornella Vanoni

È mai stata in carcere?

Non sono mai stata carcerata, ma sono stata a San Vittore più volte a trovare Cusani, una volta sono andata a cantare nella Stella di San Vittore ed un'altra volta sono andata a parlare con i carcerati maschi.

Ha avuto difficoltà come donna all'inizio di carriera in un ambiente che era prevalentemente maschile?

Quando ero giovane, in qualsiasi ruolo c'era una prevalenza maschile. Io passavo per una con un pessimo carattere soprattutto quando sono passata alla musica leggera. Una volta ho lasciato una trasmissione televisiva venti minuti prima con un "fanculo esterofilo di merda". Io volevo rispetto e per ottenere rispetto ho dovuto andarmene. Litigare non serve a niente: quando litigo con qualcuno mi placo perché mi sfogo. Allora dico piuttosto divento di ghiaccio, ed è lì che ottieni. Secondo me se ti fai portare da troppa rabbia, non vinci.

Come mai ha scelto di interpretare le canzoni della Mala?

Non ho scelto. All'epoca ero la compagna di Strehler e avevo fatto la scuola, dato che allora era uno scandalo che il maestro fosse legato ad una ragazza, lui non mi faceva recitare. Io lo seguivo quando lui faceva le opere liriche e tornando in macchina a casa canticchiavo le melodie. Allora si è deciso di farmi cantare, ha inventato le canzoni della mala che sono state scritte da lui, da Fo, Jannacci, Carpi. Sono nate dalle canzoni popolari di sconosciuti e dalla raccolta popolare di Pasolini. Quando cantavo queste canzoni della Mala, ricevevo molte lettere dal carcere. E la gente non capiva se ero solo una cantante della Mala o se venivo dal carcere.

È mai scesa a compromessi?

Nel lavoro raramente. Solo compromesso d'amore: quando una persona dovrebbe durare 3 giorni, la fai durare 3 anni e non ne puoi più.

Volevamo sapere cosa ne pensa dei talent show, visto che la abbiamo vista ad Amici.

Ormai Amici è uno spettacolo che sembra fox crime dove succede di tutto e di più. Mi volevo divertire e mi sono divertita. Alla Ferilli ho detto scusami se non ti ho comperato nemmeno un divano.

Crede nella magia? Si è mai affidata a dei cartomanti?

No. Credo che qualcuno abbia la possibilità di vedere o di intuire.

Nonostante il successo e la fama, soffre o ha sofferto di solitudine?

Da morire soffro e ho sofferto di solitudine. Non avendo un compagno da tanti anni soffro di solitudine, ma anche quando avevo un compagno ne soffrivo. La solitudine è un fatto personale, interiore: puoi avere intorno 1000 persone, essere innamorata e felice, e sentirti sola. Ti senti sola perché la persona con cui sei non ti risponde come vorresti; c'è una sola persona con cui non mi sento mai sola, ha 31 anni, fa lo scrittore, quando sto con lui, come amico, io mi sento protetta. Con lui so che non ho bisogno di parlare, di spiegare. E se ne soffro me la toglie. Io penso che l'abbraccio è la cosa più bella che possa succedere. A me capita di incontrare persone che non conosco e che vedo tristi, li abbraccio e si sciogliono in lacrime. L'abbraccio è la cosa più bella. L'abbraccio è generoso.

Fa beneficenza?

Sì a Sant'Antonio, Caritas, Vidas. Con un'asta dei miei vestiti fra poco finiamo di costruire delle scuole superiori in Cambogia, dove abbiamo già costruito elementari, medie e ospedale.

Quanto costa il successo?

Non costa nell'incontro delle persone; io non sono Vasco Rossi che non può uscire di casa. Costa lottare per arrivarci e mantenerlo.

Come è stato per lei duettare con Ramazzotti?

Niente. Non emana nulla. Quando ho cantato con Dalla, Gino, Jovanotti, Renato Zero mi è successo qualcosa, ma con Ramazzotti non ho sentito un'emozione.

Ha paura del declino?

Ho paura solo del declino mentale. A parte se diventi matto veramente, perché in quel caso non te ne frega più niente.

È mai stata innamorata di una donna?

Affascinata molto. La ho amata in un certo senso, ma siccome non mi piace il sesso femminile la ho delusa e ha sofferto. Continuo a volerle bene, siamo ottime amiche.

Cosa ne pensa della musica italiana degli ultimi anni?

Trovo gli arrangiamenti noiosi, tutti uguali. Mi piacciono gli inglesi. Un sogno che ho, è quello di cantare con Sting.

Qual è il posto più bello dove è stata?

Ci sono tanti tipi di bellezza. Trieste è una città bellissima, meravigliosa; tutte le città di mare sono belle, ma Trieste lo è in particolare perché è diritta sul mare. Era un po' che mancavo da Trieste: ieri sono andata anche a Sistiana dove stanno costruendo

questa città del futuro, molto interessante.

Poi Roma è bellissima. Milano ha delle zone belle, è bella con la nebbia, è un po' una donna con la veletta.

È una donna forte?

Sono una donna coraggiosa, non forte. Sono molto fragile e pago tutto con lacrime, fatica. Paoli sostiene che tutti mi prendono per un setter, invece sono un cucciolo di boxer.

Che rapporto ha con suo figlio?

Mio figlio ha vissuto malissimo la mia carriera e ha sofferto tantissimo. Di conseguenza ne ho sofferto anch'io. Solo da poco il nostro rapporto si è calmato. Ha sognato di uccidermi per tutta la vita e adesso mi ha detto "Pensa che passo avanti, non sogno più di ucciderti!". Per fare carriera ho lavorato tanto tanto e ho usato la passione per andare avanti, quindi non ero presente. Sono un'ottima madre, ma non sono stata una buona mamma, che è diverso.

C'è qualche artista promettente che sta personalmente aiutando nella carriera?

C'è questo ragazzo che si chiama Paolo Maccagnino che ha fatto Amici ed è arrivato in semifinale. Gli ho fatto fare un disco, un video, e adesso stiamo scrivendo una canzone per mandarlo a San Remo. E' un animale da palco.

Se non avesse fatto la cantante, che cosa le sarebbe piaciuto fare?

L'estetista. Ho anche il diploma. Siccome avevo l'acne, sono andata a Ginevra a studiare.

Ci racconta un aneddoto sui suoi amori o sul suo amore?

Quando ho deciso di entrare nella musica leggera, ero tutta vestita di nero in una casa di edizioni musicali, passa uno tutto vestito di nero con gli occhiali neri, io sento come una fitta, e chiedo chi è, mi viene risposto che è un frocio terribile che scrive delle canzoni orrende. Era Paoli. Intanto lui in un'altra stanza mentre suonava *Il cielo in una stanza* chiede chi era la rossa nell'altra stanza, e gli rispondono che è una lesbica che porta sfiga e che canta i brani della

Mala. Ci rincontriamo il giorno dopo per caso ed io gli chiedo se mi scrive una canzone. Ripasso già innamorata senza un perché, e lui mi suona *Senza fine*. Per scrivere il testo ci ha messo 5-6 mesi, stavamo sempre insieme. Finché un giorno siamo seduti su un muretto dopo mesi e gli chiedo se è frocio e mi risponde di no. E lui mi chiede se sono lesbica ed io gli rispondo di no. Siamo andati in un albergo e siamo usciti tre giorni dopo.

Ha mai fatto interventi di chirurgia estetica?

Sì. Vedete queste cicatrici? Dagli 11 anni durante la guerra fino ai 20 sono stata torturata da aghi perché non c'era la penicillina. Questa parte è stata fatta due volte. Poi ho rifatto il seno che era andato un po' giù.

Lei ha dei nipoti. Come vive la sua vita da nonna?

Bene, son pazza dei miei nipoti. Uno è matto completamente, l'altra già a 13 anni ha una carica erotica pazzesca. Adesso ne ha 17 ma già a 13 gli altri avevano delle turbative. Le ho chiesto se è vergine e Lei mi ha risposto che non è pronta, che se uno vuole di più lo lascia perché non è pronta. Adesso è pronta.

Posso dirlo?... Lei mi ha incantata ma non perché è Ornella Vanoni, ma per la persona che Lei è e che ci sta mostrando.

Ti ringrazio questo è il miglior complimento che possa ricevere. Nel mio libro c'è una cosa sulla depressione e dico che i guerrieri non fanno mai vedere il dolore delle loro piaghe.

Si arrabbia facilmente?

Sì ma non sono permalosa. Soprattutto quando sono molto stanca mi arrabbio facilmente.

Nella sua solitudine ha mai scritto qualche pezzo?

Ho moltissimi quaderni sulla mia solitudine e non solo. Li lascerò tutti al mio amico Francesco, che ne farà quello che vorrà.

Le volevo chiedere che cosa ne pensa dei rapporti fra donne, ragazze, sul perché fra noi donne c'è più cattiveria.

Perché non abbiamo lo sport. C'è un bellissimo libro, la biografia di Yourcenaur, che dice che invidia quando guarda suo padre che finisce di giocare e gli uomini si abbracciano. A noi donne manca l'unione nel vincere qualcosa. Ci manca questa forma di amore, quasi omosessuale, in cui ci si abbraccia, ci si bacia per gioia. Io non ho niente contro le donne, a meno che non siano delle stronze terrificanti. Se parlano male, io le affronto.

Io ho un'amica, la proprietaria del Grand Hotel di Milano dove sono andata a vivere quando è nato mio figlio. Con l'età i disaccordi si sono smussati, e siamo legatissime. Non bisogna essere dei geni, basta essere in grado di affettività.

Lei era amica anche di De André. Ci racconta un episodio della vostra amicizia?

Si siamo stati molto amici. Prima e subito dopo che sono stati rapiti. Faber era un uomo eccezionale. Mi ricordo che De André era al primo piano che giustificava i rapitori, e Dory era giù che diceva ma proprio a noi doveva capitare! Fabrizio era il figlio del Presidente dell'Eridania, che pagò i rapitori, ma Fabrizio glieli tornò tutti. Fabrizio non aveva astio contro i rapitori, dicevano che erano vittime come noi. Per un poeta tutto diventa materiale.

Si è data un termine per chiudere la carriera?

Non ci penso proprio. Quando morirò, ma dipende come muori: se muori di una malattia non puoi stare in scena fino all'ultimo. Voglio uscire dal pop, e occuparmi di jazz. Siccome io e Paoli siamo gemelli, stesso anno, stesso mese, stesso giorno, io sono più vecchia di lui perché sono nata 6-7 ore prima, e lui è passato al jazz, ci passerò anch'io.

Molti musicisti sono morti di sostanze stupefacenti. Penso che nella sua carriera abbia visto persone stare male.

Dei miei colleghi che si sono fatti, credo, Vasco di coca anche se lui nega. Quasi tutti i rockers si sono fatti. C'era anche una moda che adesso è venuta un po' meno. Ti posso raccontare un episodio, che però non è un episodio di stupefacenti. Luigi Tenco, siamo a Sanremo, lui è lì con Dalida, con cui era un amore che iniziava, non il

grande amore che hanno raccontato. Gli hanno fatto cambiare il testo della canzone e questa per lui è stata una cosa tremenda. Siccome ero molto timida e Tenco lo era altrettanto, gli vado vicino e gli dico "Senti Luigi, ricordiamoci di aprire gli occhi quando cantiamo, se no in televisione non passa niente". Lui apre gli occhi: un gufo. Allora io sono corsa al gruppo della RCA, la sua casa discografica, dove c'era anche Dalida, e dico di stare vicino a Luigi. Finito di cantare lui e Dalida si sono insultati, lui ha cantato malissimo, hanno litigato e si dice che una volta in camera abbia ricevuto una telefonata dalla sua ragazza e lui si è sparato, lasciando questo biglietto: "in un Paese dove c'è Orietta Berti io non posso vivere". Ora, non ci si ammazza per una stronzata di questo genere, non vi pare? Era pieno di pronox: aveva 4 pronox in corpo, e una bottiglia di cognac. Ma il biglietto mi ha sempre lasciato perplessa.

Lei è amica di Mina?


Siamo state molto amiche finché lei usciva di casa. Non è vero l'odio fra me e lei, sono storie dei giornali. L'ho sempre stimata.

Siccome ha parlato della depressione, c'è stato qualcuno o qualcosa che le ha dato lo stimolo per uscire dalla depressione?

Intanto sono i farmaci, che non bisogna mai smettere di prendere. Mi sono battezzata 7 anni fa, ed io ho dato il mio cuore a Gesù, ed è il mio amore vero. Lo prego, lo ringrazio. E' un'invenzione? Bene, serve moltissimo.

Ritorna in carcere a trovarci?

Se lo vuoi, ci torno.



Ornella Vanoni è una cantante e attrice italiana. È considerata una delle migliori interpreti, tra le più note ed importanti, della musica leggera italiana, con una carriera molto lunga durante la quale si è cimentata in generi diversi, dalle Canzoni della mala al jazz, alla bossa nova, alla canzone d'autore, rendendosi popolare grazie ad uno stile interpretativo ed un timbro vocale fortemente riconoscibili.

È l'unica cantante italiana ad aver vinto finora il Premio Tenco come cantautrice.

Eravamo al penultimo incontro e dovevamo riassumere la cronaca delle interviste fatte, quando è arrivata sul tavolo l'idea di allungare la lista degli intervistati.

Sì ma è tardi, dove lo troviamo un personaggio da invitare?... –

Tutte le presenze hanno puntato il sottoscritto e così, senza avviso, preparazione, tempo, è partita la chiacchierata tra me e quelle che un tempo erano le mie compagne di sventura...

Pino Roveredo

Intervista a sorpresa

Quando hai cominciato con il teatro?

Con il teatro ho iniziato al carcere di Trieste. Angela Pianca mi aveva commissionato un testo teatrale su una giornata in carcere, si chiamava "La bela vita" e i detenuti poi andavano al Politeama a rappresentarla. Mi ricordo che quando la notizia era uscita sui giornali, tutta la gente mi fermava per strada chiedendomi come sarebbero arrivati i detenuti se con le catene, con il blindo. Ed io rispondevo "No, stanno scavando e al momento giusto verranno fuori". Avevamo riempito il Politeama di gente. E' un progetto che ho riproposto anche da altre parti come Scampia, Campobasso, Altamura. Molti spettatori hanno capito che cosa era il carcere, perché il carcere per il pensiero comune era "te magni, te bevi, te guardi television". E' stato importante questo spettacolo perché i detenuti sono usciti e sono andati nel più grande teatro di Trieste. Poi però questa esperienza non è stata più ripetuta.

Quante commedie hai scritto?

Ne avrò scritte una ventina. Facevo la scrittura parlata al centro diurno, parlavo coi ragazzi, discutevo e poi tiravo fuori la storia. Una volta abbiamo simulato una scena di un borseggio in un autobus, ripreso da una telecamera, ci dovevano essere il borseggiatore, il borseggiato e quello che urlava al ladro! al ladro! Quando ha iniziato a urlare al ladro! al ladro! C'è stata una rissa, perché gli hanno dato dell'infame. Spesso i ragazzi si sono raccontati anche in maniera inconsapevole attraverso il teatro, che non è un obiettivo ma un pretesto per tirare fuori queste sensazioni.

Dal teatro a scrittore.

Sono scrittore da una vita grazie ai miei genitori sordomuti. Tuttora scrivo a mano. Mi definisco autista di parole, nel senso che raccolgo le storie degli altri. Amo dire che scrivo le storie degli ultimi. Molta gente si stupisce delle cose che scrivo perché la gente non guarda, non ascolta e non sente. Spesso queste storie danno fastidio.

Che cosa ti colpisce di più del mondo di oggi?

Sicuramente l'ipocrisia e l'indifferenza. Oggi l'indifferenza è sempre più forte: non si vuol mai far sapere il problema dell'altro. Ad esempio non c'è più la solidarietà. Una volta la solidarietà era un muscolo potente che noi avevamo, ma oggi non c'è da nessuna parte. Ognuno si cura il suo orto, poi capita che venga colpito dalla disgrazia e urla, però urla invano. Ormai l'indifferenza è talmente diffusa che non interessa niente a nessuno. Io ricordo che a Vicenza in una associazione di industriali dopo un intervento, alla sera siamo andati a cena nel più grande ristorante di Vicenza e il presidente degli industriali mi ha detto non le dispiace se noi beviamo del vino, per me non ci sono problemi. Alla fine erano ubriachi e sono passati dal Lei al Tu e questo mi ha detto: "Sai cosa farei io dei tossici? Gli sparerei in testa", a me è uscita una risposta geniale: "Le consiglio di salvare qualche proiettile perché non è detto che tocchi anche a suo figlio o a suo nipote". Questa risposta lo ha disintegrato, e la mattina dopo è venuto in albergo perché voleva darmi una somma per la Comunità, ed io gli ho detto che doveva recarsi lui in comunità a chiedere scusa. A volte le parole possono distruggere più di un atto fisico.

Adesso che sei diventato Garante dei diritti dei detenuti, come intendi procedere?

Ci sono molte questioni in piedi in regione. Vorrei fare qualcosa che riguarda il prima e il dopo del detenuto, non vorrei garantire il detenuto solo perché è in carcere. Vorrei spiegare che si possono fare delle cose prima e delle cose dopo, altrimenti rimarrà sempre e solo un detenuto. Secondo una statistica l'80% dei detenuti tornerà a delinquere, mi chiedo dove sta la miglioria, l'inserimento. Sembra quasi che il disagio faccia comodo, perché con il disagio ci vive moltissima

gente. Bisogna lavorare sulla rieducazione mentale, invece temo che il carcere sia solo un deposito.

Dovrò rispondere come Garante direttamente al Ministero di Grazia e Giustizia.

Hai animali?

Sono un gattofilo, metterei il mio gatto nello stato di famiglia. Amo i gatti perché sono liberi.

Qual è il momento più difficile della giornata?

Alla sera. Però quasi ogni secondo giorno vado a casa di una famiglia, di un ragazzo che mi continuano a chiamare, e diventa disarmante ascoltarne la storia e capire che non puoi fare niente. Spesso ti chiamano unicamente per parlare perché trovano qualcuno che li ascolta. Da molto tempo vado in stazione a Trieste ad incontrare i senzatetto e sono degli incontri straordinari. Questi hanno delle storie straordinarie, sono persone che soffrono visibili a tutti, ma non c'è nessuno che si gira. Sono diventati normalità in stazione e lo trovo disumano.

Hai mai pensato di raccogliere delle storie su queste persone?

Mandami a dire è un po' questo. Anche se credo che le storie della stazione non si debbano raccontare, perché sono storie molto intime. Credo che loro ci vedano in maniera chiara perché non hanno filtri di giudizio. Ci sono persone che hanno anche scelto questa vita, come rifiuto delle regole; è una grande forma di libertà. Più che la fame ed il freddo queste persone soffrono l'indifferenza. Io mi ritengo fortunato ad essere nato quando sono nato, essere giovani oggi è molto più difficile: oggi trovi tutto pronto, per questo è molto facile cadere, stare male. Oggi inoltre la società non ti aspetta più: se cadi rimani indietro e non ti dà il tempo di recuperare.

Qual è il posto più bello che hai visto?

Mi è stato regalato un viaggio a New York; ho detto all'agenzia viaggi che essendo comunista non potevo andare, però mi hanno risposto che adesso anche i comunisti possono andare. Sono andato in Questura a fare il passaporto, e mentre

mi prendevano i dati, ho avvisato che avevo avuto dei precedenti, sperando per questo di non andare a New York. Invece ci sono andato ed è una città stupenda, una città libera dove uno gira come vuole e nessuno dice e chiede niente. Io non so una parola in inglese eppure riesci comunque a comunicare. Sono stato ad Harlem ed ho visto quella che è la fotografia del consumismo: ad Harlem sono tutti obesi, perché son costretti a mangiare un cibo assolutamente scadente tipo Mc Donald, perché è quello che costa meno. Questa obesità non è sintomo di ricchezza, di benessere, ma anzi di malessere.

Che bilancio fai delle nostre interviste?

Possamai era molto emozionato, era la prima volta che entrava in carcere; secondo me è stato un incontro molto bello. Cosolini è entrato pensando fosse un'intervista di prassi e invece ha dato delle risposte che ad un giornalista normale non avrebbe mai dato. Ornella Vanoni mi ha sorpreso: è stata molto brava. In questo luogo di restrizione, la gente si libera. Tutti e tre hanno detto delle cose che nella vita normale prima di dirle ci penserebbero.

Quando scrivi e rielabori i racconti degli altri, com'è la tua scrittura? Ti metti a scrivere in qualsiasi momento della giornata?

Io scrivo di notte, ma non riesco a scrivere più di 5 minuti di seguito, perché devo alzarmi e devo parlare. Parlo ad alta voce e mi racconto quello che devo scrivere. Canto, rido, piango. La gente che abita vicino sa che io sto scrivendo. La scrittura deve essere anche una cosa musicale.

Scrivi molto per metafore.

Lo chiamano scrivere alla Roveredo, questo scrivere per metafore che mi arriva dai genitori sordomuti insieme a questa capacità di sintesi, di stringere, tutto deve essere veloce anche nella comunicazione.

Quando scrivi un libro immediatamente diventi un letterato. Quando ho vinto il Campiello, mi ha chiamato Farheneit, trasmissione radiofonica e mi chiedono se posso farmi una domanda in diretta, io rispondo che mi va bene ma che sto lavorando. Mi chiamano in diretta, mi presentano e mi chiedono cosa ne penso della scrittura trasparente di Calvino, ed io dico saranno stati problemi di Calvino, io ho altri pro-

blemi a cui pensare e ho chiuso la conversazione. Mi sono sentito molto ignorante e allora alla sera mi sono visto con Magris e gli ho chiesto che cosa ne pensava della scrittura trasparente di Calvino, e lui mi ha risposto tipo "ma te son mona". Per due settimane fermavo la gente per strada chiedendogli cosa ne pensavano della scrittura trasparente di Calvino: ringrazio Basaglia e la legge 180 se non mi hanno rinchiuso in quel periodo.

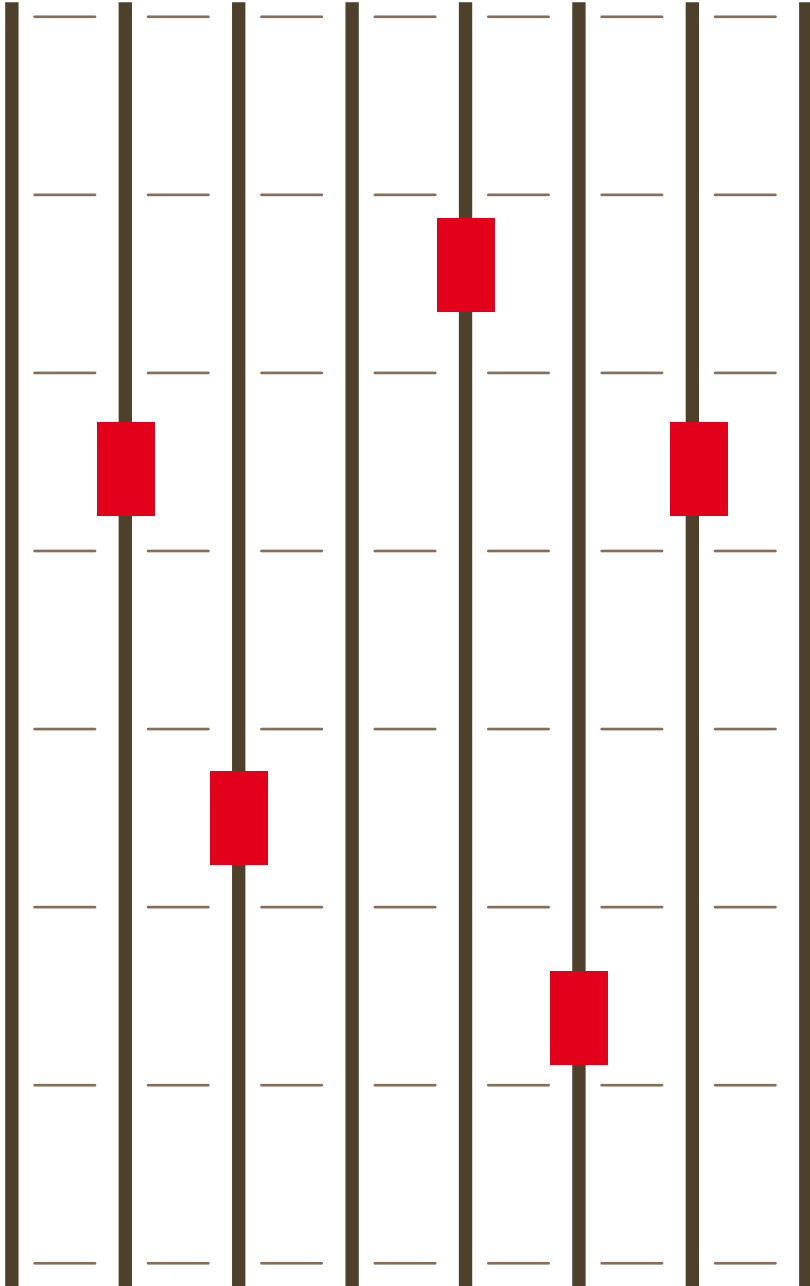
Una volta sono stato invitato in un circolo letterario, e mentre stavo parlando una signora cita uno scrittore norvegese con un libro strano e tutti iniziano a fare degli assensi. E' partito un rimbalzo di nomi di scrittori belgi, finlandesi, non nomi conosciuti come Calvino, Svevo, Gadda. Ad un certo punto mi chiedono quale è l'ultimo libro che mi ha impressionato, ed io dico Le spade del Cielo di Peter Zismaniak, e tutti hanno iniziato ad assertire come se lo avessero letto. Solo che Zismaniak non esiste, e nemmeno Le spade del Cielo. Zismaniak era un mediano del Catania che io ricordo grazie alle figurine Panini. Questo spiega una cosa: se la dici bene, puoi vendere qualsiasi cosa. La cultura è spesso esibizione, non trasmissione.

Che cos'è la cultura per te?

Io credo che la cultura innanzitutto sia memoria, coltivare la memoria. Ormai si tende a dimenticare tutto. Una professoressa mi raccontava che ad esempio lei si sente disturbata dal fatto che a scuola non possa parlare degli anni 70, del terrorismo. Secondo me è creare un vuoto che è assolutamente pericoloso. L'ignoranza è una strategia.

Si guadagna bene a fare lo scrittore?

No, si prende pochissimo. Si guadagna molto con i convegni. Ci sono molti scrittori di fama che fanno i moralisti in televisione e che si fanno pagare in nero. Io lo trovo indegno.



Le detenute si raccontano

Quanto dura una giornata d'estate in una cella di un carcere?

Io mi sveglio alle 6 del mattino ma, devo dire la verità, l'estate, pur avendo le giornate più lunghe, mi passa prima dell'inverno.

Invece a me la giornata sembra lunghissima e per accorciarla, siccome soffro di insonnia, mi costringo la mattina a dormire con dei turbanti, dei cuscini, perché devo stare lì, perché so che quando mi alzo, da lì comincia la giornata. Le celle sono forni e non ci fanno nemmeno mettere una tendina perché da un lato ci devono vedere dall'altro dalla strada potrebbe essere considerato un segnale.

Passa difficile: in estate la giornata sembra un inferno, come se fossero tre giornate.

Se ci fosse un carcere civile, un carcere che rispetti le regole del carcere che cosa cambierebbe per voi?

Secondo me se si rispettano le regole non ci sarebbero più ansia, attacchi di panico e ad uno non verrebbe più da ammazzarsi. Io non voglio vivere così in carcere: è meglio morire. L'ho detto proprio la settimana scorsa: voglio morire, non voglio più questo carcere. Ho chiesto il trasferimento, ma se va bene ti trasferiscono dopo 5-6 mesi.

Cambiarebbe tutto, perché uno pensa di pagare quelli che sono i propri errori in maniera civile. Il carcere così è una pena sulla pena, a cui si aggiunge l'inghiottire centomila volte al giorno perché hai paura di prendere un rapporto perché non sai nemmeno tu perché per come.

Come riuscite a sfogare queste cose inghiottite che vi tenete dentro?

Terapia.

Io invece scendo giù all'aria tutte le mattine, mi metto a fare un'ora di ginnastica. Sinceramente preferirei una palestra, gli attrezzi a disposizione sono inutilizzabili.

Avete la possibilità di partecipare ad altre attività organizzate all'interno del carcere?

I corsi di sartoria, di pittura.

Se poteste proporre delle attività, che attività vorreste?

Attività femminili: manicure, estetica e cura del corpo, alimentazione.

Sarebbe bello che queste attività fossero calendarizzate giornalmente.

Quando invece siete dentro la cella che cosa fate?

Stiamo sul letto tutto il giorno, ed è terribile questa cosa. Alzarsi, fare tre passi e ritornare sul letto. A volte si chiacchiera ma ad un certo punto finiscono anche gli argomenti.

Come percepite il senso rieducativo del carcere?

Azzerato. Cose così diseducative, come ho visto in carcere, non le avevo mai viste.

Per me è la prima volta in carcere: sinceramente non vedo nulla qui che ti possa rieducare.

La stessa giornata può essere bianca ed il giorno dopo diventa nera. Ma non per il colore: gli stessi ordini diventano diversi da un giorno all'altro. Noi camminiamo nell'incertezza, perché non sai mai se è un bianco o un nero.

Io non ho mai visto in vita mia tutta questa cattiveria in un posto.

C'è qualche rapporto sincero di affetto, di solidarietà fra detenute?

Sì ci sono. Ma in altri carceri le detenute sono più unite, più solidali.

In questo carcere ci sono anche gli uomini e questo genera delle differenze, anche estreme, con noi. Da un lato può provocare gelosie, dall'altro noi abbiamo delle

regole completamente diverse dalla sezione maschile. Siamo delle piccole Anna Frank rinchiusi. Ad esempio, noi non possiamo raggiungere l'avvocato se non c'è un assistente ad accompagnarci, mentre loro avisano il capo posto che gli apre e vanno su e giù. Gli uomini possono portarsi qualunque gioco all'aria, noi non possiamo portarci nemmeno carta e penna. Possiamo portarci solo una bottiglia di acqua.

Quali sono le altre differenze fra sezione maschile e quella femminile?

Ad esempio il vestiario: noi siamo richiamate se mettiamo delle canottiere un po' scollate, gonne appena sopra il ginocchio. Non possiamo girare in mutande. Mentre noi li vediamo in mutande.

Quando andiamo all'aria, dipende da chi c'è, non possiamo scendere in gonna. Anche se le detenute più aggressive possono farlo. Quelle che sono più tranquille sono obbligate a vestirsi in un'altra maniera.

Questo è un messaggio che mi fa arrabbiare: sembra che chi fa l'aggressivo, minaccia, ottenga di più di chi si comporta con educazione. E questo vale per tutti i settori.

Come funziona con i pasti: c'è una mensa, cucinate in cella?

C'è una consegna con un carrello. C'è qualcuno che ha le diete e grosso modo vengono rispettate. E' possibile anche cucinare in cella con i fornellini. Il problema di cucinarsi in cella secondo me è che ci fanno comperare delle pentole che costano tantissimo ma che si rovinano subito: dopo due volte, l'antiaderente inizia ad andare via e non le uso più.

I pasti arrivano da una cucina interna. Una bella cucina, una signora cucina da far invidia ad alcuni alberghi. Però purtroppo i ragazzi che ci lavorano non hanno mai fatto niente di cucina: avranno fatto gli elettricisti, i falegnami o cose di questo tipo. Le donne non possono andare a cucinare. Io l'ho chiesto e l'unica cosa che mi hanno fatto fare sono stati 4 giorni di Commissione Cucina dove noi donne possiamo solo firmare una carta dove approviamo quello che è stato fatto mentre noi non c'eravamo per cui firmo che ad esempio le lenticchie di quel giorno vanno bene, ed invece non vanno bene. Purtroppo, visto che dobbiamo sempre essere accom-

pagnate, quando ci nominano per la Commissione arriviamo in cucina che ormai il maschile ha già fatto tutto. Si riesce solo a controllare le date di scadenza, non ho mai trovato niente di scaduto. Ho visto che hanno dei prodotti abbastanza buoni, però non sapendo come cucinarli il maschile non sa come farli rendere.

Parlando della discriminazione o delle differenze di trattamento, quando uscite, qual è la differenza far un uomo che è stato in carcere e una donna che è stata in carcere?

La donna è più spaesata. Io ho avuto aiuti sociali, ma pesava tanto il fatto di avere pendenze.

C'è una differenza di trattamento perché da una donna ci si aspetta di più, perché viene intesa come donna, come madre. Esiste una figura platonica della donna nella società dall'antichità, e quindi la donna non dovrebbe delinquere.

C'è un rammarico in voi quando fate un riepilogo delle vostre storie?

C'è sempre, come c'è anche il dire mi sono divertita.

Il carcere può servire a dire: non lo farò più?

Potrebbe servire, ma dipende da persona a persona.

A me servirà a controllarmi, ovvero a capire che da sola non posso andare contro i muri.

Che opinioni avete, invece, del carcere del vostro Paese?

Il carcere in Romania è organizzato in maniera diversa: ci sono 30-40 persone in camera, ma lì puoi avere più cose che qui. Per esempio in Italia puoi comperare 14 pacchi di sigarette alla settimana, mi sembra, in Romania se qualcuno ti porta 40 stecche tu puoi avere 40 stecche. Ci sono chiaramente dei limiti ma passa quasi tutto.

In Romania ci sono camerate dove ogni stanza ha il suo capostanza, che gestisce i detenuti. Il carcere femminile è separato da quello maschile. C'è più libertà come

qui nel maschile: possono muoversi senza essere accompagnati, possono avere playstation, i giochi.

Secondo voi è meglio una camerata più grande rispetto alle celle più piccole?

Io non credo siano camerate molto grandi, è meglio stare in 3-4 persone. Nelle camerate ci sono letti uno sopra l'altro.

Volevo chiedervi come vive una donna la sua sessualità in carcere?

La sopprime.

Io in carcere sono frigida. No, niente, nemmeno l'autoerotismo, anche per un'educazione verso le compagne di cella. Si può scherzare parlandone con battutine ma finisce lì.

In Romania ci sono gli incontri coniugali. Quelli che hanno pene lunghe possono farsi portare delle donne che non sono la moglie.

La fantasia viene, ma dato che sono una persona mentale, immediatamente quello che c'è intorno è antierotico per cui se ne va.

Conclusioni

È il secondo anno che partecipo a un laboratorio curato da Pino Roveredo per la cooperativa Reset con le detenute della casa circondariale di Trieste.

È il secondo anno, ma la tempesta di sentimenti che mi provoca è sempre nuova, sempre diversa, sempre emozionante.....condividere racconti, dolori, sbagli..... avere la fiducia di chi narra le proprie intimità è per me un onore, un bagaglio che mi permette di svolgere al meglio il mio lavoro di educatrice. Come spesso dico ai miei colleghi la mia "università" sono state le persone che negli anni ho seguito; poichè è grazie alla loro fiducia nel narrarsi che mi hanno permesso di crescere e di imparare a lavorare senza il "giudizio", senza "condanna" ma con rispetto e umiltà. All'interno di una casa circondariale le ore scorrono lentamente contrariamente agli stati d'animo. Gli umori variano in modo velocissimo, anche durante il laboratorio abbiamo avuto modo di notarlo, e di conseguenza apprezzare ancor di più la fatica che le detenute hanno fatto mettendo da parte i loro disagi per concentrarsi sul personaggio da intervistare; le diverse nazionalità delle detenute ci hanno permesso di apprendere informazioni sulle loro città e di conseguenza su leggi e stili di vita..... in questi incontri si sono mescolate lingue, religioni, culture diverse ma le emozioni sono state uguali.....insieme sono riuscite a mettere da parte dissapori che a volte all'interno di una cella nascono, sono riuscite a sostenersi e a rispettare i tempi di ognuna, sono riuscite a porre domande in modo schietto diretto ma sempre educato, sono riuscite ad emozionare gli intervistati noi e loro stesse.....vedere i loro occhi che si allargano in un sincero stupore per l'affermazione del Sindaco Roberto Cosolini che dice di sentirsi bene il loro compagnia, oppure dal Direttore de Il Piccolo che risponde di essere emozionato per l'intervista, al calore di Ornella Vanoni che da donna è riuscita ad emozionarle così tanto narrando le sue fragilità, sostenendole con passione incitandole alla "cura", rispondendo senza nessun timore anche a domande molto intime.....perchè, non me ne vogliono gli uomini, ma fra donne per quanto diverse fra loro, ci sono dei fili invisibili che in un modo o nell'altro ci fanno sentire unite.

Lilli Zumbo

Suoniamo, entriamo, presentazione. In cambio del documento di identità ci consegnano un tesserino e la chiave dell'armadietto, veniamo invitati a lasciarci ogni cosa dentro. La prima porta blindata dietro le nostre spalle, poi una seconda si chiude lasciando fuori dal carcere un crocifisso con lo sguardo torvo, di chi rassegnato non entra né esce. Saluto all'agente penitenziario, che, ogni volta, ci chiede come mai siamo lì, come se non ci avesse mai visto negli ultimi mesi. Ancora un cancello e ancora un altro, una scala. Arriviamo in una mansarda, dove dei vecchi giornali di cucito degli anni 80 mi raccontano di un mondo completamente diverso da quello di oggi, che rimane fuori, impenetrabile da chi è dentro. Caldo terribile ed un odore di sudore, lacrime, cibo, rabbia, disperazione. Mi viene spiegato che è lo stesso odore che si sentiva una volta, quando si entrava in manicomio. Voci inconfondibili: sono arrivate le detenute con la guardia. Iniziano subito a parlare: siamo il contatto con l'esterno. C'è chi racconta la sua settimana, chi chiede il giornale che le era stato promesso la settimana prima, chi chiede un libro.

Sono donne che mi regalano emozioni inspiegabili e in contrasto: l'educazione e la sopportazione, il sorriso innato ma anche la spavalderia, la baldanza, la tracotanza di chi, una volta fuori, riprenderà la sua vita nel bene e nel male.

Si lavora su ogni personaggio con domande a fiume, domande senza i filtri del fuori, scottanti, imbarazzanti, intime: le detenute non frenano la propria curiosità davanti a nulla. Ogni intervista diventa un momento di confessione: cadono i muri, le convenzioni e rimangono solo emozioni e parole.

Emozioni e parole che ognuno di noi si porta a casa e nella propria cella.

Lucia Vazzoler

Non conoscevo il carcere....

Ne avevo sentito parlare, ricevendo informazioni spesso contrastanti che avevano insinuato in me la curiosità di vedere, conoscere e capire quel luogo, di cui poco si parla. Da un lato la mia idea di carcere rappresentava quello che i media e l'opinione pubblica raccontano, ovvero un luogo lontano dall'immaginazione dell'uomo comune, nel quale vengono recluse quelle persone che hanno commesso efferati crimini e che costituiscono un pericolo per la società.

Attraverso la mia esperienza lavorativa, invece, ho avuto la possibilità di conoscere l'altro lato del carcere, quello raccontato dalle parole delle persone che l'hanno vissuto, quelle persone per le quali la "galera" o meglio il "canon" (in dialetto triestino), rappresenta un passaggio della vita quasi scontato, normale, persone che parlano di un carcere fatto di regole, gerarchie, ristrettezze di ogni genere e soprattutto solitudine.

Ho conosciuto il carcere.....

Il progetto è stato per me l'occasione di entrare nel luogo delle contraddizioni, di poter provare cosa significa, limitatamente alla mia condizione di persona libera, essere controllata, squadrata, scortata, vedere cancelli che si aprono, portoni blindati che si chiudono, e telecamere pronte a cogliere ogni tua mossa, ogni smorfia, ogni commento... ho conosciuto un luogo che porta emozioni forti, contrastanti, che fa rabbrivire ma allo stesso tempo incuriosisce...

Dietro ai grandi cancelli ci sono gli agenti, ragazzi giovani, dei quali viene da chiedersi che cosa li abbia portati a scegliere un lavoro così duro, un lavoro che ti porta a stringere tra le mani le chiavi della libertà di un altro essere umano....

E poi ci sono le detenute, persone normali, persone come noi, persone che incontri per strada, persone che hanno voglia di parlare, di raccontarsi, di confidare le proprie paure, persone che condividono una cella, persone che non possono rientrare a casa loro la sera...

Questa è la cosa che per me è stata più difficile da accettare, al termine di ogni incontro, mentre io avevo la possibilità di vivere la mia vita, nella mia casa, con i miei affetti, le detenute dovevano rimanere lì, tra quelle quattro mura, senza poter avere la gioia di fare una passeggiata, confidarsi con un amico o anche semplicemente vedere il mare; piccole cose della quotidianità che spesso travisiamo o non apprezziamo perché le abbiamo a disposizione tutti i giorni, ma che in un luogo come il carcere, assumono un'importanza vitale.

Kassandra Nart

“ Quando ho deciso di entrare nella musica leggera, ero tutta vestita di nero in una casa di edizioni musicali, passa uno tutto vestito di nero con gli occhiali neri, io sento come una fitta, e chiedo chi è, mi viene risposto che è un frocio terribile che scrive delle canzoni orrende. Era Paoli. Intanto lui in un'altra stanza mentre suonava *Il cielo in una stanza* chiede chi era la rossa nell'altra stanza, e gli rispondono che è una lesbica che porta sfiga e che canta i brani della Mala. ”

(dall'intervista a Ornella Vanoni)

Coinvolgente, irrequieto, attento allo spessore delle parole come alla leggerezza dell'aneddoto, lo stile editoriale delle interviste si è fatto da solo. Personaggi pubblici a confronto con insolite redattrici. Risultato imprevedibile. Questa volta reclusi e lasciati dietro le sbarre retorica, ignoranza, buonismo e pregiudizi. Emozione garantita. Qui c'è da scoprire, commuoversi, interrogarsi, indignarsi e persino ridere. Lasciatevi infastidire dall'immaginario scomodo del carcere e dell'umanità che lo popola. Verranno a bussare alla vostra porta contraddizioni e rivelazioni in grado di spostare la realtà, la vostra.

Nella mia, la creatività di chi progetta nel sociale convive con il dovere della ragionevolezza ma ciò che la tiene in vita è lo slancio verso l'impossibile. Così è affiorata l'idea del laboratorio giornalistico e delle interviste. A darle corpo, anima, eleganza le donne protagoniste spronate da Pino Roveredo e da altre donne, le colleghe quotidianamente a confronto con le vite di confine. Etichette spazzate via dalla sincerità di chi ha accettato di sottoporsi all'esperimento senza la pretesa della censura. Così nasce un'anomalia foriera di scenari alternativi, possibili.

L'improbabile si afferma, si legittima ma chiede cittadinanza e futuro. Ci risiamo. La sfida continua.

Stefania Grimaldi



Un progetto realizzato con il contributo di:

